

CONTEMPORANEA

Civiltà e transizioni

39

© Guerini e Associati _ caricamento IRIS UNIMORE _ vietata la diffusione per la riproduzione

Collana «Contemporanea»
diretta da Andrea Riccardi

1. Riccardo Cannelli, *Nazione cattolica e Stato laico. Il conflitto politico-religioso in Messico dall'indipendenza alla rivoluzione (1821-1914)*
2. Paolo Borruso, *L'ultimo impero cristiano. Politica e religione nell'Etiopia contemporanea (1916-1974)*
3. Jean-Dominique Durand, *Storia della Democrazia cristiana. Dalla Rivoluzione francese al post-comunismo*
4. Agostino Giovagnoli (a cura di), *Pacem in terris tra azione diplomatica e guerra globale*
5. Massimo De Angelis, *Post. Confessioni di un ex comunista*
6. Agostino Giovagnoli, Luciano Tosi (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*
7. Giorgio Del Zanna, *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero ottomano (1878-1903)*
8. Marco Impagliazzo (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*
9. Agostino Giovagnoli, Giorgio Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*
10. Agostino Giovagnoli (a cura di), *La Chiesa e le culture. Missioni cattoliche e «scontro di civiltà»*
11. Simona Merlo, *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*
12. Stefano Trinchese (a cura di), *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*
13. Valerio De Cesaris, *Pro Judaeis. Il filogiudaismo cattolico in Italia (1789-1938)*
14. Vittorio Ianari, *Lo stivale nel mare. Italia, Mediterraneo, Islam: alle origini di una politica*
15. Gabriele Rigano, *Il «caso Zolli». L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*
16. Paolo Gheda, *I cristiani d'Irlanda e la guerra civile (1968-1998)*
17. Marco Impagliazzo, *La diocesi del papa. La chiesa di Roma e gli anni di Paolo VI (1963-1978)*
18. Eliana Versace, *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del «vescovo progressista»*
19. Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e Chiese cristiane nel Novecento*
20. Alessandro Angelo Persico, *Il caso Pio XII. Mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*
21. Evelina Martelli, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*
22. Gabriele Rigano, *Il podestà «Giusto di Israele». Vittorio Tredici il fascista che salvò gli ebrei*
23. Carlo Augusto Giunipero, *Luigi Sturzo e la pace. Tra universalismo cattolico e internazionalismo liberale*
24. Valerio De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*
25. Simona Merlo, *Russia e Georgia. Ortodossia, dinamiche imperiali e identità nazionale (1801-1991)*
26. Elena Nobili, *Ildefonso Schuster e il rinnovamento cattolico (1880-1929)*
27. Susanna Cannelli, *Cattolici d'Africa. La nascita della democrazia in Bénin*
28. Luca Lecis, *La Democrazia cristiana in Sardegna (1943-1949). Nascita di una classe dirigente*
29. Elisa Giunipero (a cura di), *Un cristiano alla corte dei Ming. Xu Guangqi e il dialogo interculturale tra Cina e Occidente*
30. Massimiliano Signifredi, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo. La transizione in Polonia (1978-1989)*
31. Alessandro Angelo Persico, *Il Codice di Camaldoli. La DC e la ricerca della «terza via» tra Stato e mercato (1943-1993)*
32. Paolo Gheda, Federico Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine. Lotta politica e nazionalizzazione delle masse (1947-1954)*
33. Gabriele Rigano, *L'interprete di Auschwitz. Arminio Wachsberger, un testimone d'eccezione della deportazione degli ebrei di Roma*
34. Matteo Mennini, *La Chiesa dei poveri. Dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco*
35. Valerio De Cesaris, *Spiritualmente semiti. La risposta cattolica all'antisemitismo*
36. Agostino Giovagnoli, Giorgio Del Zanna (a cura di), *Paolo VI. Il Vangelo nel mondo contemporaneo*
37. Alessandro Bellino, *Il Vaticano e Hitler. Santa Sede, Chiesa tedesca e nazismo (1922-1939)*
38. Gianni La Bella, *I gesuiti. Dal Vaticano II a Papa Francesco*
39. Andrea Riccardi, Gabriele Rigano (a cura di), *La svolta del 1938. Fascismo, cattolicesimo e antisemitismo*

LA SVOLTA DEL 1938

Fascismo, cattolicesimo e antisemitismo

a cura di
Andrea Riccardi
Gabriele Rigano

postfazione di Agostino Giovagnoli

GUERINI
E ASSOCIATI

© Guerini e Associati _ caricamento IRIS UNIMORE _ vietata la diffusione per la riproduzione

La pubblicazione di questo volume ha usufruito di un finanziamento da parte dell'Università per stranieri di Perugia sul fondo di ricerca dal titolo *Identità e alterità in Europa, dalla costruzione degli stati nazionali alle sfide dell'immigrazione*.

©2020 Edizioni Angelo Guerini e Associati srl
via Comelico, 3 – 20135 Milano
<http://www.guerini.it>
e-mail: info@guerini.it

Prima edizione: marzo 2020

Ristampa: V IV III II I 2020 2021 2022 2023 2024

Publisher Sandra Cossu

Copertina di Donatella D'Angelo
In copertina: foto di © Gabriele Rigano
La difesa della razza, a. I, n. 6, 20 ottobre 1938,
particolare di copertina

Printed in Italy

ISBN 978-88-6250-775-2

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

INDICE

- 7 INTRODUZIONE
di Andrea Riccardi e Gabriele Rigano
- 11 LA CHIESA E IL 1938
di Andrea Riccardi
- 27 FASCISMO ANTICRISTIANO?
di Gabriele Rigano
- 45 I CATTOLICI ITALIANI E LE LEGGI RAZZISTE DEL 1938
di Valerio De Cesaris
- 63 PIO XI, L'ANTISEMITISMO E LE LEGGI RAZZISTE
di Raffaella Perin
- 77 PACELLI SEGRETARIO DI STATO: GLI EBREI, IL NAZISMO E LA CHIESA
di Alessandro Bellino
- 93 IL DIBATTITO SULLA RAZZA NELLA CURIA ROMANA
di Peter Rohrbacher
- 113 LA CIVILTÀ CATTOLICA, IL FASCISMO E LA CAMPAGNA ANTISEMITA
di Gianni La Bella
- 127 PIO XI E IL RAZZISMO COLONIALE IN AFRICA
di Lucia Ceci
- 151 CATTOLICI E RAZZISMO IN ETIOPIA
di Paolo Borruso

6

171 CATTOLICESIMO LOMBARDO, ANTISEMITISMO E LEGGI RAZZIALI
di Alessandro Angelo Persico

195 CATTOLICESIMO INTEGRALISTA E ANTISEMITISMO DURANTE IL FASCISMO
di Nina Valbousquet

211 CONTRO L'«ANTICRISTO»: ANTIGIUDAISMO E ANTISEMITISMO
CATTOLICO IN ITALIA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO
di Simon Levis Sullam

227 ANTIGIUDAISMO E ANTISEMITISMO: CONTINUITÀ E FRATTURA
di Gabriele Rigano

251 POSTFAZIONE. VECCHIE QUESTIONI E NUOVI STUDI
di Agostino Giovagnoli

261 INDICE DEI NOMI

© Guerini e Associati _ caricamento IRIS UNIMORE _ vietata la diffusione per la riproduzione

LA CIVILTÀ CATTOLICA, IL FASCISMO E LA CAMPAGNA ANTISEMITA

di Gianni La Bella

Le origini di una posizione

Vincent A. Lapomarda, autore della voce «Holocausto judío y los jesuitas» per il *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*¹, scrive che le relazioni della Compagnia con gli ebrei non costituiscono «un capitolo propriamente brillante della Storia dei Gesuiti prima della II Guerra Mondiale». Sebbene Sant'Ignazio di Loyola avesse affermato più volte che sarebbe stato felice di appartenere al popolo ebraico e di ritenere tali origini piuttosto un dono, che non un'infamia², coloro che lo seguono alla testa dell'ordine, nei decenni successivi, prima Everardo Mercuriano e poi soprattutto Claudio Acquaviva, proibiscono ai cristiani con ascendenze ebraiche l'ingresso nell'ordine. Una decisione ratificata ufficialmente dalla Congregazione Generale V, il 3 novembre 1593 e il 18 gennaio 1594, che sancisce il divieto di ammettere nella Compagnia quelli che sono definiti *falsos o nuevos cristianos*³. Nella Spagna che espelle ebrei e musulmani e nella Compagnia che non ammette coloro che hanno antenati di origine ebraica, si teorizza non solo un antisemitismo religioso, ma anche etnico, con la *limpieza de sangre*. La conversione al cristianesimo non basta a rendere cattolici quelli che vengono da altre tradizioni religiose: c'è di fatto un'implicazione razziale in una questione religiosa. I meccanismi di selezione e di controllo sono per secoli rigidissimi, finalizzati ad evitare in ogni modo che anche i discendenti dei cosiddetti «marrani»

¹ V.A. Lapomarda, «Holocausto judío y los jesuitas», in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, Institutum Historicum Societatis Jesu - Universidad Pontificia Comillas, Roma-Madrid 2001, p. 1940.

² F. de Borja Medina, «Ignacio de Loyola y los judíos», *Anuario del Instituto Ignacio de Loyola*, 4, 1997, pp. 37-63.

³ F. de Borja Medina, «La quiebra del Universalismo de la Unión de los Ánimos», in *Ite inflammate omnia. Selected historical papers from conferences held at Loyola and Rome in 2006*, a cura di T.M. McCoog, Institutum Historicum Societatis Jesu, Rome 2010.

possano entrare nell'ordine. Questa linea di governo dell'ordine e la visione teologica e culturale che la sottende, tranne alcune rare eccezioni, prevalgono, in generale, sino alla Seconda guerra mondiale. Bisognerà attendere la Congregazione Generale XXIX, che si tiene nel 1946, più di tre secoli dopo, perché questa grave forma di discriminazione venga rimossa. Una vicenda che segna nel lungo periodo le radici culturali e teologiche, la mentalità, i comportamenti, oserei dire i sentimenti, dei gesuiti nei confronti degli ebrei, vista anche la rilevanza e la predominanza che la componente spagnola ha per secoli nella storia e nelle vicende dell'intera Compagnia.

Per comprendere appieno l'atteggiamento e la politica de *La Civiltà Cattolica* e dei gesuiti italiani nei confronti del problema ebraico è necessario richiamare, seppur brevemente, la distinzione tra «anti-giudaismo» e «antisemitismo», a partire dagli studi di Hannah Arendt nel suo saggio *Le origini del totalitarismo*⁴. A questo livello è necessario ricordare che l'antigiudaismo nasce e si sviluppa per motivi e fini esclusivamente religiosi e all'interno di una prospettiva animata dalla costruzione di una società cristiana. Con l'antisemitismo, al contrario, designiamo un'ostilità antiebraica a carattere prevalentemente razziale. Antisemitismo, infatti, è un termine che si afferma nel linguaggio comune soltanto dopo il 1879, quando viene usato dal giornalista tedesco Wilhelm Marr, nel corso di una violenta campagna giornalistica contro gli ebrei. Un atteggiamento di incompatibilità razziale che non lascia all'ebreo nessuno scampo: nel suo sangue c'è il gene di una razza inferiore e maledetta, tesa alla distruzione di tutte le altre, per cui non resta altro modo per difendersene, che tenerla nettamente separata dal resto della popolazione oppure distruggerla. Una distinzione che appare a tanti un cavillo, per coprire e nascondere sempre la stessa «infamia»: la persecuzione contro gli ebrei. Ma in realtà non è così perché le due «infamie», pur restando tali, hanno origini ideologiche e culturali differenti, e soprattutto producono effetti diversi. Rispetto ai rapporti tra queste due forme di ostilità antiebraica, le posizioni non sono però del tutto coincidenti. Per Giovanni Miccoli esisterebbe un «nesso fluttuante»⁵, per altri, come Gabriele Rigano, «una evidente discontinuità»⁶, per altri anco-

⁴ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 2009.

⁵ G. Miccoli, «Antiebraismo e antisemitismo: un nesso fluttuante», in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e-XX^e siècle)*, sous la direction de C. Brice et G. Miccoli, École française de Rome, Rome 2003, pp. 3-23.

⁶ Sul cosiddetto «paradigma della frattura», G. Rigano, «Antigiudaismo e antisemitismo: elementi per un dibattito storiografico», in M. Beer, A. Foa (a cura di), *Ebrei, minoranze e Risorgimento*, Viella, Roma 2013, pp. 177-197.

ra una naturale «coincidenza» o «fusione»⁷. Una distinzione che va tenuta in considerazione, a livello storiografico, ma che non può essere invocata o utilizzata per sminuire, relativizzare o giustificare quell'«insegnamento del disprezzo», per usare la bella espressione di Jules Isaac, quella indifferenza con cui si è guardato al destino riservato agli ebrei, quella «giudeofobia» di cui anche la rivista dei gesuiti è stata artefice e complice. Una distinzione, come scrive Valerio De Cesaris, che «non permette di quantificare il peso dell'ostilità dei cristiani contro gli ebrei (o di sminuirne la portata), né di tracciare le responsabilità della Chiesa nell'antisemitismo, né tanto meno di negarle, ma deve essere tenuta presente per comprendere la complessità di questi fenomeni»⁸.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento la punta di diamante della politica culturale dell'ordine, *La Civiltà Cattolica*, è in prima linea nella polemica antiebraica, usando argomenti e toni ben più duri rispetto alle altre testate cattoliche. Il padre Giuseppe Oreglia di Santo Stefano, direttore dal 1865 al 1868, teorico dell'antigiudaismo dottrinale, pubblica decine di articoli negli anni Ottanta, in cui dipinge l'ebreo come «uomo senza patria», «dannato da Dio», a motivo del suo accecamento per non aver riconosciuto il Messia. La sua condizione di esule è spiegata attraverso particolari categorie religiose, in cui rientrano le accuse di deicidio e omicidio rituale. Nel 1881 il gesuita ripropone all'attenzione pubblica il caso del presunto omicidio rituale del piccolo «Simonino», avvenuto nel Medioevo, di cui aveva ritrovato, nell'Archivio Segreto Vaticano, gli atti del processo tenutosi a Trento nel 1475. Oreglia ritiene che gli ebrei, per obbedire ad una loro legge e al rito rabbinico-talmudico, usassero celebrare la Pasqua impastando gli azimi con il sangue cristiano. Una vicenda che Oreglia rende di nuovo attuale e che suscita grande curiosità e rumore tra i cattolici italiani e non⁹. Questi sosteneva che gli ebrei avevano sempre approfittato della benevolenza della Chiesa. Il fatto che agli ebrei fosse proibito possedere proprietà impedì «loro di diventare troppo ricchi, [ma] impedì anche loro di essere troppo odiati». Gli ebrei in fondo erano cittadini stranieri, mai naturalizzati. Sulla stessa lunghezza d'onda e con argomentazioni più o meno simili, si muovono nel decennio successivo i padri Raffaele Ballerini e Francesco S. Rondina. Il primo nel 1890 pubblica tre articoli intitolati «Della que-

⁷ O. Blaschke, *Katholizismus und Antisemitismus im Deutschen Kaiserreich*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1999.

⁸ V. De Cesaris, *Spiritualmente semiti. La risposta cattolica all'antisemitismo*, Guerini e Associati, Milano 2017, p. 77.

⁹ *La Civiltà Cattolica*, IV, 1881, p. 225.

stione giudaica in Europa», in cui definisce l'avversione agli ebrei come «il riflesso naturale assolutamente necessario della prepotenza dei giudei, alla quale tiene dietro dappertutto come l'ombra segue il corpo». Il frutto più evidente e tangibile di questa mentalità anti-ebraica è la politica «dei ghetti», che hanno lo scopo di tenere sotto controllo gli ebrei, sottoposti a una legislazione sociale apertamente discriminatoria, emanata, come si diceva, «*per cautela preventiva*», più che per «*provvidenza punitiva*»¹⁰. Gli articoli e gli opuscoli de *La Civiltà Cattolica* citano spesso e volentieri i maggiori artefici del movimento antisemita moderno dell'epoca, come Edouard Drumont in Francia, Adolf Stoecker in Germania e Karl Lueger in Austria. Per Ballerini, a tre decenni dalla creazione del nuovo Stato italiano, il Paese si è trasformato in un «Regno degli ebrei». In un articolo del 1893 dal titolo «La morale giudaica», un altro autorevole gesuita, Francesco S. Rondina, elenca tutte le accuse più recenti lanciate agli ebrei d'Europa, che vanno dalle attività bancarie fraudolente agli omicidi. «Il popolo ebraico – scriveva il gesuita – non lavora, ma traffica sulle sostanze e sul lavoro altrui; non produce, ma vive e ingrassa coi prodotti dell'arte e dell'industria delle nazioni, che gli diedero ricetto. È il polipo gigante che co' suoi smisurati tentacoli tutto abbraccia e attira a sé e che ha lo stomaco nelle banche... e le sue ventose e i succhiatori dappertutto...»¹¹. È da segnalare che questi articoli di Ballerini provocarono divisioni nel collegio degli scrittori per il loro tono eccessivamente violento contro gli ebrei¹².

Di fronte all'antisemitismo nazifascista

Questo antiggiudaismo religioso si evolve in una versione più moderna, dettata da considerazioni di ordine socio-politico, soprattutto all'indomani della Rivoluzione francese e in particolare con l'emancipazione sociale e politica degli ebrei, sancita dai governi liberali, che li aveva resi, secondo i gesuiti, «baldanzosi e potenti – come scri-

¹⁰ R. Ballerini, «Della questione giudaica in Europa», *La Civiltà Cattolica*, VIII, 1890, «Le cause», pp. 5-20; «Gli effetti», pp. 385-407; «I rimedi», pp. 641-655.

¹¹ Cfr. D.I. Kertzer, *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Rizzoli, Milano 2002, pp. 155-156.

¹² Si veda D. Lebovitch Dahl, «A case of disagreement among the Jesuits of *La Civiltà Cattolica* over anti-Jewish propaganda around 1882», *Rivista di storia del cristianesimo*, 1, 2010, pp. 181-202 (questo articolo non si occupa in maniera specifica dei pezzi del 1890) e Id., «The anti-semitism of *La Civiltà Cattolica* revisited», in J. Bernauer, R.A. Maryks (a cura di), «*The Tragic Couple*». *Encounters between Jews and Jesuits*, Brill, Leiden-London 2014, pp. 217-231.

ve il padre Enrico Rosa, il principale *maître à penser* direttore della rivista sino al giugno 1931 – facendo loro sotto pretesto di eguaglianza una condizione sempre più potente e di prestigio»¹³. *La Civiltà Cattolica* è in prima linea nello svelare la congiura ordita dal potere ebraico internazionale e la rilevanza che, a loro giudizio, va assumendo a livello sociale, ma soprattutto economico e finanziario. Il crollo di Wall Street del 1929 e le sue ripercussioni sull'economia mondiale sono additati come la riprova della veridicità di questi loro convincimenti. Dietro la massoneria internazionale, fortemente anticattolica e a capo dei moderni movimenti rivoluzionari, sia nella Russia di Lenin che in molti altri Stati dell'Europa occidentale ci sono, per i gesuiti di via di Porta Pinciana, gli ebrei. Come mai, si chiedono gli scrittori del collegio della rivista, la gran parte dei membri del Consiglio dei Commissari del Popolo, istituito da Lenin dopo la Rivoluzione russa del 1917, è costituita da ebrei¹⁴? Gli articoli che *La Civiltà Cattolica* pubblica in questi anni veicolano nell'opinione pubblica tre immagini stereotipate, tre miti negativi: l'ebreo come paradigma del capitalista, che sfrutta la popolazione cristiana; il rivoluzionario che lotta per minare le basi della vita sociale; e, in un'epoca di nazionalismo esasperato, l'ebreo come uomo privo di «amor patrio», perché membro di quella fantomatica «nazione ebraica», che non ha nessuna terra da difendere. Idee e opinioni condivise dalla maggioranza dei gesuiti italiani, che considerano l'ebraismo il motore propulsore dell'odiata civiltà moderna, e denunciano lo spirito corrosivo e distruttivo che lo ha guidato per annientare i valori sui quali vive la cristianità. L'ebreo è dipinto come il «nemico giurato», il «vampiro», il «conquistatore del mondo». Una galleria di ritratti che compone il *puzzle* della giudeofobia della rivista. Giacomo Martina, nella sua *Storia della Compagnia in Italia*, non è tenero a questo riguardo nei confronti dei suoi confratelli italiani, che descrive come «succubi del fascismo, entusiasti non solo della Conciliazione, ma anche della guerra di Abissinia... decisamente anticomunisti... fautori di una larga intolleranza sia sul piano religioso che nel campo civile»¹⁵. Un'ulteriore conferma di quanto questa *forma mentis* collettiva sia pervasiva nella maggioranza dei gesuiti italiani viene dall'articolo che uno dei più autorevoli membri della redazione de *La Civiltà Cattolica*, Angelo Brucculeri, pubblica su *L'Avvenire d'Italia*, il 17 luglio 1938, in cui scri-

¹³ E. Rosa, «Il pericolo giudaico e gli 'Amici d'Israele'», *La Civiltà Cattolica*, II, 1928, p. 340.

¹⁴ Cfr. *La Civiltà Cattolica*, IV, 1922, pp. 112-121.

¹⁵ G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 14.

ve di condividere le affermazioni contenute nel *Manifesto della razza*, pubblicato sui giornali il 14 luglio¹⁶.

L'avvento al potere del nazismo e la nascita di uno Stato razziale mettono la Chiesa di fronte a un'ideologia del sangue, della razza e del primato ariano, assai lontana dai suoi principi. Il 17 gennaio 1937 Pio XI riceve un gruppo di cardinali tedeschi che il giorno precedente si erano riuniti con il Segretario di Stato. I presuli concordano con il papa su come rispondere agli attacchi sempre più duri di Hitler¹⁷. Poco più di due mesi dopo, vede la luce, il 14 marzo 1937, l'enciclica *Mit brennender Sorge*¹⁸, diretta ai vescovi tedeschi – redatta nella parte dottrinale dall'arcivescovo di Monaco, il cardinale Michael von Faulhaber, e in quella concernente le denunce sulla violazione del Concordato dal cardinale Eugenio Pacelli – che, pur non nominando la persecuzione antisemita, rappresenta una ferma condanna del nazionalismo esasperato, nonché delle aberrazioni del nazismo e delle sedicenti dottrine cristiane da esso sostenute. Si esortano i fedeli tedeschi a respingere, malgrado le pressioni esercitate su di loro, «il culto del suolo e del sangue» e i principi neopagani, mantenendo pura la loro fede in Cristo e nella Chiesa, rifiutando l'alienazione e lo stravolgimento di senso delle parole e dei concetti sacri e il rovesciamento dell'ordine morale¹⁹. Ma l'idea che possa esistere un antisemitismo moderato, spirituale ed etico, lontano dagli eccessi nazisti, è diffusa nel sentire comune dei cattolici e, secondo una parte rilevante della storiografia, è responsabile della debolezza complessiva dell'atteggiamento della Chiesa di fronte al nazismo, che pur percepisce non solo come antisemita, ma anche come anticristiano.

Le leggi razziste del 1938 introducono anche in Italia l'antisemitismo di Stato. Il 14 luglio, con grande rilievo, la stampa del regime pubblica un documento dal titolo *Il fascismo e i problemi della razza*, noto come *Manifesto degli scienziati razzisti*. Un fatto avvertito dalla Chiesa come una pericolosa minaccia, visto come un avvicinamento non solo politico-diplomatico, ma ideologico tra l'Italia fascista e la Germania nazista. In quei mesi si era riaccesa una grave tensione tra

¹⁶ A. Brucculeri, «Razzismo italiano», *L'Avvenire d'Italia*, ed. romana, 17 luglio 1938.

¹⁷ Alla riunione sono presenti il cardinale di Breslavia Adolf Bertram, di Monaco Michael von Faulhaber, di Colonia Karl Joseph Schulte e due vescovi, quello di Berlino, Konrad von Preysing, e quello di Münster, Clemens August von Galen.

¹⁸ In *Enchiridion delle Encicliche*, V, Bologna 1995, pp. 1075-1127.

¹⁹ Sulla elaborazione dell'enciclica si veda A. Martini, «Il cardinale Faulhaber e l'enciclica *Mit brennender Sorge*», *Archivum Historiae Pontificiae*, II, 1964, pp. 303-320; E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007, pp. 124-137.

organizzazioni fasciste e Azione Cattolica, data la stretta totalitaria che il governo stava cercando di imprimere al Paese. Il 16 luglio, *L'Osservatore Romano* sceglie una strada molto cauta arrampicandosi in sottili distinguo, tesi a dimostrare la lontananza del *Manifesto* dalle concezioni filosofiche razziste teorizzate dal nazismo²⁰.

Negli studi su Chiesa e antisemitismo la maggioranza degli autori ha fatto de *La Civiltà Cattolica*, proprio per l'autorevolezza di cui essa gode, la fonte principale a sostegno delle loro interpretazioni, considerandola *tout court* la voce «ufficiosa-ufficiale» del pensiero della Santa Sede e del papa²¹. L'esempio più significativo, in questo senso, è il libro di Susan Zuccotti dal titolo *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, in cui un intero capitolo è dedicato a dimostrare le posizioni antisemite della Santa Sede ed è basato, per suffragare questa tesi, pressoché unicamente sugli articoli pubblicati dalla rivista dei gesuiti²². Ma il periodico di via di Porta Pinciana non sempre, direi quasi mai nel corso del Novecento, è in perfetta sintonia con le direttive papali. Leone XIII deve intervenire per limitare l'eccessiva autonomia della rivista, che vuole perseverare nella sua linea intransigente, tanto che affida alla Segreteria di Stato il compito di controllare con maggior attenzione gli articoli che escono sul periodico, cercando di raccordarli alle posizioni e al pensiero del papa. Pio X accarezza l'ipotesi di destituire il Generale della Compagnia dell'epoca, Franz Xavier Wernz, perché *La Civiltà Cattolica* ha un atteggiamento troppo *soft* nel condannare gli eretici modernisti. Ma la morte improvvisa nella stessa notte del papa e del Generale risolve il problema. Giovanni XXIII e, soprattutto, Paolo VI devono ricorrere a tutta la loro autorevolezza per richiamare all'ordine un collegio degli scrittori che non vuole sapere nulla del Concilio e che critica con asprezza e pubblicamente i documenti pontifici, dall'*Ecclesiam Suam* alla *Populorum Progressio*, giudicandoli difforni dal pensiero ufficiale della Chiesa.

Ma anche Pio XI ha il suo da fare per sensibilizzare *La Civiltà Cattolica* ad impegnarsi più robustamente contro la legislazione razziale emanata da Benito Mussolini. Il 7 ottobre, il giorno dopo la Dichiarazione sulla razza del Gran Consiglio del Fascismo, quando le linee

²⁰ «Il fascismo e i problemi della razza», *L'Osservatore Romano*, 16 luglio 1938.

²¹ Si veda R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma 2000; G. Luzzatto Voghera, «Aspetti di antisemitismo nella *Civiltà Cattolica* dal 1881 al 1903», *Bailamme*, 2, 1987, pp. 125-137; F. Crepaldi, «L'omicidio rituale nella 'moderna' polemica anti giudaica di *Civiltà Cattolica* nella seconda metà del XIX secolo», in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique*, cit., pp. 61-68.

²² S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 11-47.

della politica fascista erano state quindi rese note, l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede comunica le reazioni del Vaticano al ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, evidenziando in sintesi che l'unico elemento di attrito è quello relativo alla proposta di proibire i matrimoni tra non ebrei cattolici e convertiti all'ebraismo, rispetto al quale, a giudizio del diplomatico, «la Chiesa formulerebbe obiezioni»²³. Larga parte del regime è convinta, come mostrano i rapporti dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bonifacio Pignatti, che i gesuiti de *La Civiltà Cattolica* siano molto più simpatetici con Mussolini che con Pio XI, suggerendo al capo del regime, in un certo senso, che la stampa non evidenzi troppo questa contrapposizione, che procurerebbe inevitabilmente problemi al cenacolo di via di Porta Pinciana²⁴.

Dal Diario delle Consulte degli Scrittori, del 16 gennaio 1934, come ha documentato Giovanni Sale, risulta che è Pio XI a chiedere a Enrico Rosa un impegno più forte e diretto del periodico dei gesuiti contro le teorie eugenetiche razziste, divulgate in quegli anni dai nazisti e da altri regimi autoritari. Il 31 maggio 1938 Pio XI si rallegra dell'articolo de *La Civiltà Cattolica* contro il razzismo²⁵ e approva il proposito, presentatogli dal direttore, di illustrare in alcuni articoli «ben ragionati, le proposizioni antirazziste»²⁶. Nell'agosto del 1938, *La Civiltà Cattolica* pubblica il primo di una serie programmata di interventi, finalizzati a denunciare i principi razziali divulgati da Mussolini nel *Manifesto della razza*. Dall'archivio de *La Civiltà Cattolica*, si evince che l'autore di tale articolo, il padre Antonio Messineo, è stato avvicinato da un membro del Gran Consiglio del Fascismo, il quale gli ha chiesto di scrivere contro le teorie razziste, che il Duce è in procinto di applicare anche in Italia, con la speranza che gli articoli riescano a bloccare il progetto, che ha come è noto oppositori anche all'interno del fascismo. *La Civiltà Cattolica* non condannerà pubblicamente la legislazione antisemita, anche se in alcuni saggi pubblicati in precedenza aveva preso le distanze dal razzismo e dall'antisemitismo di stampo razziale, come in quello di Mario Barbera dal titolo «La questione giudaica e l'apostolato cattolico»²⁷. Il padre Rosa, noto per il suo antigioudaismo militante, aveva pubblicato un articolo mol-

²³ Il rapporto è pubblicato integralmente in R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993⁵, pp. 561-562.

²⁴ Cfr. G. Rigano, «'Spiritualmente semiti'. Pio XI e l'antisemitismo, in un discorso del settembre 1938», *Römischen Quartalschrift*, 109 (2014), 3-4, pp. 307-308.

²⁵ Si veda M. Barbera, «La questione dei giudei in Ungheria», *La Civiltà Cattolica*, III, 1938, p. 152, e «Cronaca contemporanea», ivi, p. 271.

²⁶ G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Jaca Book, Milano 2009, p. 49.

²⁷ M. Barbera, «La questione giudaica e l'apostolato cattolico», *La Civiltà Cattolica*, III, 1937.

to forte contro le teorie razziste divulgate in Germania, che considerava come infatuazione e follia collettiva perché volevano esaltare «la stirpe o la razza germanica al di sopra di tutte le altre come la più perfetta... Laddove tutte le altre stirpi del genere umano sarebbero ad esse inferiori comprese le mediterranee, e più o meno spregevoli, tutte da posporsi o asservirsi alla 'grande Germania', ovvero anche da sterminarsi come l'ebraica»²⁸. Dopo l'uscita del primo articolo, il 4 agosto 1938, la questura di Roma intimò, a nome del Ministero degli Interni, alla tipografia che stampava la rivista dei gesuiti di non pubblicare più scritti contrari alle teorie razziste, pena la chiusura del periodico. Il «silenzio» della rivista dei gesuiti è in parte, quindi, frutto della censura politica del regime, che proibiva «di pubblicare commenti sulla questione razziale, divergenti dal senso del governo nazionale». È dunque il governo fascista ad imbavagliare gli organi di informazione cattolica, proibendo loro di intervenire contro il *Manifesto della razza* e anche di rendere note le parole già pronunciate da Pio XI. *La Civiltà Cattolica* informa la Santa Sede degli ordini ricevuti dalla Prefettura di Roma e la serie di articoli programmati in materia razziale, che il papa tempo prima aveva chiesto al direttore, non vedranno mai la luce²⁹. La rivista da quel momento in poi dà notizia, nella parte del periodico riservata alla «cronaca», delle leggi razziali, senza commentarle. Diversi autori hanno interpretato questo fatto come un'accettazione tacita, da parte della rivista, delle nuove direttive razziali dettate dal regime. Al contrario, lo storico gesuita Giovanni Sale sostiene che, in realtà, il vero motivo di questo silenzio va ricercato nel divieto imposto da quella disposizione ministeriale, che non permetteva nessun margine di manovra. Ne sarebbe prova, secondo questa lettura, il fatto che l'intero testo della legge è pubblicato, ma senza il consueto commento. Un approccio non consuetudinario rispetto alle tradizioni del periodico.

La posizione di Pio XI di fronte alle leggi razziali è, sin dall'inizio e senza dubbio, netta e risoluta. Il giorno successivo all'adozione del decreto-legge sulla scuola, il 7 settembre, Pio XI pronuncia un memorabile discorso contro il razzismo e l'antisemitismo: è la prima volta che ciò accade in modo così esplicito e diretto. Parole che non divengono note perché il 5 agosto il ministro Dino Alfieri aveva ordinato ai prefetti di vietare che i discorsi del papa contro il razzismo fossero pubblicati da riviste e giornali cattolici, e ciò avvantaggiò mol-

²⁸ E. Rosa, «'La teoria moderna delle razze' impugnata da un acattolico», *La Civiltà Cattolica*, III, 1938, p. 63.

²⁹ G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, cit., p. 49 nota 30.

to la causa razzista e diede l'impressione che il papa, per motivi politici, non prendesse posizione su una materia così grave. In realtà il papa, considerato il clima ostile degli organi di informazione italiani, non rinuncia a rendere pubblico il suo pensiero, utilizzando il megafono di una rivista straniera, *La Libre Belgique*³⁰. Gran parte degli intellettuali cattolici, tra cui anche Giuseppe Dossetti, ne hanno notizie leggendo le riviste cattoliche d'oltralpe³¹.

Di fronte al *Manifesto degli scienziati razzisti* del luglio 1938, la reazione di Pio XI è molto dura, come mostrano le parole pronunciate in un'udienza alle suore di Notre-Dame du Cenacle, in cui afferma che «il contrasto tra il nazionalismo esasperato e la dottrina cattolica è evidente», che si tratta ormai «di una forma di vera apostasia. Non è più soltanto l'una o l'altra idea errata; è tutto lo spirito della dottrina che è contrario alla fede di Cristo». Parole che mostrano la nuova consapevolezza cui è giunto il pontefice, arrivando a dichiarare «di non aver mai pensato intorno a queste cose con tanta precisione, con tale assolutismo, si direbbe quasi con tanta intransigenza di formule» aggiungendo che, visto che Dio gli dà «la grazia di tale chiarezza», egli ritiene importante «farne partecipi i suoi figli, avendone tutti bisogno in modo particolare in questo nostro tempo, in cui tali idee fanno tanto rumore e tanto danno»³². *La Civiltà Cattolica*, al contrario, commenta in maniera sostanzialmente positiva, pur rivelando alcune criticità, nell'intento di dimostrare una sostanziale differenza tra il razzismo italiano e quello tedesco, che proprio perché italico, in fondo, è un po' più «umano e conciliante», non è così «esplicitamente materialistico e anticristiano» come quello teutonico³³. Una posizione non particolarmente empatica con il papa si ha anche rispetto alla vicenda dei *Protocolli dei savi di Sion*, che *L'Osservatore Romano* nel 1938 liquida come falsi³⁴, mentre *La Civiltà Cattolica* pochi anni pri-

³⁰ G. Rigano, «'Spiritualmente semiti'», cit.

³¹ *Ibidem*.

³² *Discorsi di Pio XI III, 1934-1939*, a cura di D. Bertetto, Sei, Torino-Genova-Milano 1960-1961, p. 780.

³³ Cfr. *La Civiltà Cattolica*, III, 1938, pp. 277-278.

³⁴ REDS [Renzo Enrico De Sanctis], «Mistero d'Israele», *L'Osservatore Romano*, 4 marzo 1938, e «Ebrei e Cristiani», *ivi*, 7 luglio 1938. De Sanctis denunciava «l'indegna storia dei *Protocolli dei savi di Sion*, degni degli stessi *Monita Secreta*», un falso antigesuita confezionato nel XVII secolo che la storiografia ha inserito nella lunga sequela di falsi storici che culmina nei *Protocolli*. A queste suggestioni era sensibile anche padre Pierre Charles, gesuita belga, che dedicò molte energie a denunciare la falsità dei *Protocolli* e delle teorie antisemite sin dal 1921. Vedi M. Olender, «La caccia alle 'evidenze'. Pierre Charles (s.j.) di fronte ai *Protocolli dei Savi di Sion*», in *Id.*, *Razza e destino*, Bompiani, Milano 2014, pp. 141-190.

ma, nel 1934, ne aveva parlato come di un testo «in parte utile», seppur pieno di «esagerazioni e assurdità incredibili»³⁵. Un altro esempio di questo latente dissenso del periodico di via di Porta Pinciana rispetto alle posizioni pontificie è costituito dai commenti favorevoli di Mario Barbera, rispetto all'approvazione delle leggi razziali in Ungheria – che limitano i diritti civili degli ebrei, commisurandone il godimento ad alcune condizioni, fissandone ad esempio il numero chiuso per l'accesso ad alcune professioni liberali, ritenute vitali per la società – viste con simpatia a motivo della loro moderazione³⁶. Un tipo di legislazione, sostiene l'articolista, che ha lo scopo di difendere, tra le altre cose, la stessa comunità ebraica da possibili insurrezioni popolari, allontanando da essa «mali e pericoli di ogni fatta». Un atteggiamento, al contrario, decisamente critico è espresso da *L'Osservatore Romano*³⁷. I rapporti tra l'autorevole rivista della Compagnia di Gesù e la Santa Sede sono caratterizzati, in questa fase storica, da una «devota autonomia». I gesuiti de *La Civiltà Cattolica* non si riconoscono totalmente nelle posizioni papali, che giudicano audaci, poco diplomatiche e intransigenti. Il resoconto redatto da Tardini, sull'udienza accordata da Pio XI al padre Tacchi Venturi il 24 ottobre 1938, ci offre uno spaccato dell'animo con cui il papa vive quegli avvenimenti e dei sentimenti con cui si accinge a intavolare una possibile trattativa, che non rispecchiano appieno quelli dei gesuiti di via di Porta Pinciana:

Padre Tacchi Venturi riferisce l'assoluta intransigenza del governo «sulla questione razziale». Gli faccio notare che il ministro della cultura popolare ha proibito a tutti i giornali di riprendere gli attacchi dell'Osservatore Romano contro il razzismo, anche a quello tedesco. Il Santo Padre scatta e dice al Padre Tacchi Venturi: «Ma questo è enorme! Ma io mi vergogno... Mi vergogno di essere italiano. E lei padre lo dica pure a Mussolini! Io non come papa ma come italiano mi vergogno! Il popolo italiano è diventato un branco di pecore stupide. Io parlerò, non avrò paura. Mi preme il Concordato, ma più mi preme la coscienza. Non avrò paura! Preferisco andare a chiedere l'elemosina. Neppure chiedo a Mussolini di difendere il Vaticano. Anche se la piazza sarà piena di popolo, non avrò paura! Qui sono diventati come tanti Farinacci. Sono veramente amareggiato come papa e come italiano!»³⁸.

³⁵ E. Rosa, «La questione giudaica e l'antisemitismo nazionalsocialista», *La Civiltà Cattolica*, IV, 1934, pp. 126-136 e pp. 276-285.

³⁶ M. Barbera, «La questione dei giudei in Ungheria», cit., p. 151.

³⁷ «Legislazione ungherese», *L'Osservatore Romano*, 21 aprile 1938.

³⁸ E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, cit., pp. 184-185.

Una vicenda, infine, largamente nota illumina ulteriormente l'atteggiamento della rivista e più in generale dei gesuiti rispetto ai decreti per la difesa della razza italiana ed attiene alla nota enciclica, mai emanata, che probabilmente avrebbe avuto come titolo *Humani generis unitas*, con cui Pio XI, se la morte non lo avesse colto, avrebbe voluto condannare il razzismo. È noto come il Generale dell'ordine, Włodzimierz Ledóchowski, fa di tutto per evitare quella che considera una sciagura, trovando pazzesca l'idea di un'enciclica di quel tipo, commentando il compito affidato al gesuita statunitense con una espressione non propriamente rispettosa del vicario di Cristo: «the Pope is mad», «il papa è pazzo»³⁹. Con abilità tutta gesuitica il Generale dell'ordine favorisce, da un lato, il lavoro di John LaFarge e compagni, ma nello stesso tempo, una volta terminato, lo confina in una sorta di limbo, accampando ragioni procedurali e di stile, che lo avrebbero reso invisibile al papa, dilazionandone il più a lungo possibile la consegna. Sappiamo, inoltre, che Pio XI espose a LaFarge il tema dell'enciclica «nelle sue grandi linee, il metodo da seguire e i principi da osservare, ma non sappiamo esattamente quali fossero queste indicazioni»⁴⁰. Il preposito della Compagnia, come è noto, non ama questa enciclica, che si affretta a mandare a padre Rosa, che è vicino alla sua sensibilità. È vero che non ci sono prove documentarie che confermano la risoluta volontà del Generale dei Gesuiti di affossare l'enciclica, anche se sono molti gli indizi che portano a un suo attivo rallentamento e insabbiamento, ulteriormente rafforzati dalla documentazione rinvenuta e analizzata dal padre Sale⁴¹. Al di là delle diverse interpretazioni che sono state date di questa complessa vicenda, è indubbio che la Chiesa perse in quel momento un'occasione propizia per denunciare in modo solenne al mondo intero teorie che erano apertamente contrarie alla dottrina cattolica.

Il direttore dell'Institut Catholique de Paris e futuro cardinale, Alfred Baudrillart, incontrando il 29 aprile 1922 Ledóchowski, ne ha un'impressione pessima: «Siamo stati insieme più di quaranta minuti e ha parlato per tutto il tempo delle organizzazioni ebraiche in Polonia ed in Russia e delle loro relazioni con il movimento bolscevico. Egli è fermamente convinto che il loro obiettivo sia la distruzione

³⁹ Si veda G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, cit., p. 37, e V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Guerini e Associati, Milano 2010, p. 146.

⁴⁰ Si veda in proposito G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Eglise face à l'antisémitisme*, La Découverte, Paris 1995 (trad. it. *L'enciclica nascosta di Pio XI*, Corbaccio, Milano 1997).

⁴¹ G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, cit., pp. 45-52.

della società cristiana»⁴². Ledóchowski è tormentato da due ossessioni, che gli tolgono il sonno: i comunisti e gli ebrei, che si riducono, di fatto, ad una, in quanto i primi altro non sono che un'emanazione mascherata dei secondi. Il Generale dei Gesuiti è un aristocratico austriaco di origine polacco-galiziana, profondamente ispirato dalla sua identità polacca, palesemente antisemita, come si sostiene in molti ambienti ecclesiastici e tra i diplomatici accreditati in Vaticano, per cui la condanna del comunismo equivale ad estirpare quel complotto giudeo-bolscevico che attenta al futuro del mondo.

Conclusioni

Se da un lato *La Civiltà Cattolica*, in sintesi, non avalla mai la teoria neopagana e anticristiana dell'antisemitismo razzista, dall'altra, proprio per il prestigio e l'*audience* di cui gode, ha un ruolo determinante nel divulgare e confermare quell'antigiudaismo che, nella forma propugnata dal collegio degli scrittori, contribuì a legittimare nella Chiesa italiana la persecuzione fascista, depotenziando la posizione critica del papa. Tra i gesuiti de *La Civiltà Cattolica* c'è un pregiudizio molto radicato e a tratti moderato, direi un antisemitismo tenue, che approva la discriminazione e l'emarginazione degli ebrei, ma non la loro persecuzione. Un pregiudizio che conferma il retroterra anti-giudaico, ma che, allo stesso tempo, lo contiene nei suoi eccessi. Ma può apparire banale, infine, ricordare che né Ledóchowski, né *La Civiltà Cattolica* sono rappresentativi dell'intera Compagnia di Gesù. Già dagli anni Quaranta, ma soprattutto con la Seconda guerra mondiale e la tragedia dei campi di sterminio, i gesuiti sono spinti a modificare radicalmente le loro attitudini negative verso il popolo ebraico, in un atteggiamento di nuova e profonda simpatia e di disponibilità fino a sacrificare se stessi, tanto che molti troveranno la morte a Mauthausen, Dachau, Bergen-Belsen e Auschwitz, ma nello stesso tempo saranno alcuni di loro a scrivere una nuova pagina dell'ap-proccio della Chiesa all'ebraismo, come Henry de Lubac, Jules Monchanin, Joseph Bonsirven, Auguste Valensin, Augustin Bea, convinti che l'antisemitismo e l'antigiudaismo, colonne dei pregiudizi anti-ebraici, andassero cancellati dal pensiero cristiano.

⁴² P. Chenaux, «Father Włodzimierz Ledóchowski (1866-1942): Driving force behind papal anti-communism during the interwar period», *Journal of Jesuit Studies*, 5, 2018, p. 57.

© Guerini e Associati _ caricamento IRIS UNIMORE _ vietata la diffusione per la riproduzione